

Le tematiche

La poetica di Cecco Angiolieri rispetta tutti i canoni della tradizione comica toscana. A differenza di Folgore da San Gimignano e altri epigoni è l'unico che fa ampio uso della [parodia](#) (parà: contro e odé: canto) per rovesciare tutti i caratteri propri dello stilnovismo. La donna-angelo diventa una creatura terrena, finanche volgare. Viene catapultata nei locali notturni, quelli che noi oggi chiameremmo *tabarin*. La sua poesia si caratterizza quindi per anticlericalismo, rappresentazione realistica e schietta dell'amore e della sessualità.

Emerge anche la presenza di un padre spilorcio che a causa della sua parsimonia non permette a Cecco di scialacquare per conquistare le belle donne. Le protagoniste sono la moglie, pettegola e arcigna, e l'amante Becchina, sensuale e meschina, con la quale alterna momenti di [diatribe](#) con momenti di passioni incontrollate. La poesia di Cecco Angiolieri si apre al mondo medio-popolare dei mercanti e degli artigiani, a differenza dei poeti del [dolce stil novo](#) che miravano a ritagliare all'interno della società comunale una cerchia ristretta e aristocratica di amanti del sapere. La *poesia giocosa* si rivolge dunque agli strati popolari più attivi e alla [borghesia](#) minuta ed è erede delle forme e degli spiriti della tradizione comica e della tradizione più squisitamente popolare.^[4] In un [sonetto](#)^[5] Cecco Angiolieri scrive:

All'inizio del [Trecento](#), epoca in cui la [poesia](#) era dominata dal "[Dolce stil novo](#)", che rappresentava l'amore con immagini di grande delicatezza e ricercata eleganza, l'irriverente Cecco Angiolieri compose versi di forte provocazione e che tessevano l'elogio delle passioni terrene.

Il celebre [sonetto "S'i fosse foco, "](#) appartiene a una secolare tradizione letteraria [goliardica](#) improntata all'improperio e alla dissacrazione delle convenzioni. L'Angiolieri si colloca all'interno, e sulla vetta di una "scuola" poetica parodistica che è quella dei [poeti giocosi](#); fra i quali si annoverano [Rustico di Filippo](#), [Meo de' Tolomei](#), [Folgore da San Gimignano](#), [Pieraccio Tedaldi](#), [Pietro dei Fainelli](#). Lo stile "giocosso" lascia spazio in questo componimento ad una disperazione immortale.

Il sonetto ha avuto anche una trasposizione musicale ad opera del [cantautore genovese Fabrizio De André](#), nell'album [Volume III](#) del 1968; a un differente livello, è citato nella canzone della puntata *Il rapimento di Gino* nella serie a cartoni animati [Gino il Pollo](#). La composizione viene altresì recitata nell'omonimo brano dei [Vision Divine](#) contenuto nell'album [Destination Set to Nowhere](#).

Come buona parte dei sonetti di Cecco, anche questo sonetto ha avuto diverse *lectiones* a seconda delle edizioni. Si cita qui dall'edizione Marti del 1956^[6].